



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture ch'al jess el 10 el 20 e el 30 di ogni mès

SFUEJ UFIICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

Nucleâr di uere, nucleâr di pâs: ce nus aal insegnat Chernobyl?

Dades ai russ les colpes che ju rivuardin, viodin les colpes dai nestris soresstans, che no son pocjes.

1. Un ministeri de Protecion civil, vevial o no vevial di savè che i aiar no ân confins, e che el nul radioativ al podeve vegni des nestres bandes? In chel cās, al vares vût di preparà les popolacions prim che al ve gniss el nul, al vares vût di dâur les indicacions di stâ in cjase, di no bevi lat, di lavâsi e vie in denant; di aplicâles in tal moment che si foss presentât el pericol. Se no si foss presentât, miôr. Ma Zamberletti al à preferit minimizâ.

2. El Friul al è stât cjaminât par prim. Les rilevacions chenti a jerin stades fates adore. Ma Rome e à volût vè i dâts par jè, e lassânus in te ignorance de situacion par un pieç. Mancjançe di autonomie de Region, inalore. Salacor a Rome si pensave che el nul si podess fermâ nome sul Friul, e inalore no valeve la pene meti in uaitè dute l'Italie, par quatri furlans!

3. A ân continuât a fâ medic cul rest dal nord Italie. E jè une robe vergognose! Se une zone e jè in pericol, ce j interesse la medie! J interesse la sò situacion particular. Ma ancje in ta chest cās la Protecion Civil e à messedât el Friul in pericol cun cui che indi veve mancul.

Un, inalore, si domande: parcè tante pocje voe di contâl interie, di educâus a la protecion, di metinus in uaitè? E jè nome une rispueste: la reson e jè la stesse che e à sburât el guvier francès a platâ ai francès par setemanes la lôr situacion: protezi el plan nuclear, parceche a son masse interess inviatîs, e che no valin la sigurece e la salût de int, almancul dâur i guviers! Noaltris inalore o disin che in te siele des centrals nuclears di

uè, nol è futûr pe umanitàt. Che a sedin in Italie o che a sedin in Russie, a van fermades. La energie? Intant la dipendence de Italie a reste in ogni cās, sei che si trati di petroli, sei che si trati di urani. I risis ju cognossin, oremai. **Les centrals nuclears a van fermades.** Ma doman? La science e dis che tun sfuarç di ricercje (che al coste, ma che al val la pene inviâl e spessee) al è pussibil rivâ a doprà la energie atomiche cence cori risis di radioattività, cence che a restin refudums radioativs che no si sadulâ metju: si trate de **fusion nuclear**, che jè diferente dal process che cumò al produs la energie des centrals su la fate di Chernobyl. La ricercje e coste, e cui che al à metût miliards pes centrals di uè, al pense ai uadagns di uè, no a la sigurece di doman. E jè la fuarece di int che no vul fâsi copâ che à di indreçâ la politiche de energie, in tal so interess gjenral, e no in chel particular di qualchi societât.

Ma nus à insegnad ancjemò une robe, Chernobyl. Agns indaur, no trops, l'Europe si armave di Pershing e Cruise. Ancje la Russie e continuave cui SS20. Ma puedial sei plui stupit el om? Metin che une part, par pure assurdat, e rivia a colpî che altre par prime. Crodie di vè vinçût? Furtunâts alore chei che a pierdin le uere, parceche a muerin daurman. Cheialtris ur tocje sietâ la muart lente, puartade dai nui che a fasin el zir da la tie-re, cence che nissun al puedi fermâu. Al'è succedût el caos par un incident che nol è nuje al confront di une uere nuclear. Qual politic puedial uè sostegni che bisugne continuâ a armâsi? Epur indi son, e a continuin a imbonf i popui cu la lôr logjiche malade e criminal. Se no ju fermin, o sin colpe ancje nò, di cumò indenant.

Passata la nube nucleare, in arrivo altre nubi

«Friuli: tre giorni senza controllo», parola di Zamberletti. Biasutti: ma la regione ha cominciato subito i controlli.

La cronaca di questi giorni «al nucleare» è ormai storia, anche perché le conseguenze di quanto accaduto ci accompagneranno per chissà quanti anni della nostra vita. Anni che, anche ad essere inguaribili ottimisti, non si preannunciano certo migliori di quelli che sono ormai dietro alle nostre spalle.

Tutta colpa di una nube. Una nube subdola, invisibile, venefica che, stavolta, è venuta dall'oriente ma che, è meglio non farci illusioni, potrebbe venire da qualsiasi altra par-

te, anche da molto vicino.

Col senno di poi, tutti a dar giù alla Russia che non ci ha avvertito, ma il problema, a ben vedere, sta nel manico, come si dice qui da noi, e tutti sappiamo di che razza di manico si tratti. Del resto, si dice pure che è inutile piangere sul latte versato, ed allora non resta che trarre, dall'avvenimento, le debite conseguenze.

Ora che la prima nube — quella nucleare, appunto — è passata lasciandoci peraltro ingombranti residui, altre nubi sono in arrivo e, se non annun-

ciano tempesta, poco ci manca.

Queste nubi riguardano, ovviamente, la gestione della emergenza nucleare che ha visto un po' tutti impreparati e non solo quelli che è normale lo siano, perché in tutti'altre faccende affaccendati.

Mancavano i dati, mancavano conoscenze sul problema, mancavano indicazioni — e mancano tuttora — sulle conseguenze di quanto è successo.

Per fortuna, verrebbe da dire se parlassimo in assenza di

segue a pag. 3

RITORNA L'ICFI

La ICFI di Milano ha presentato, nel marzo del 1983, domanda alla Amministrazione regionale, per essere autorizzata ad effettuare attività di stoccaggio provvisorio di rifiuti tossici e nocivi, costituiti da residui di lavorazione chimico-farmaceutiche, all'interno dello stabilimento di Nimis.

E tale autorizzazione, peraltro subordinata alla adozione di particolari misure, è stata concessa alla ditta milanese, con Decreto dell'Assessore regionale ai lavori Pubblici, nell'aprile di quest'anno.

In base a tale autorizzazione, l'ICFI è autorizzata, per un periodo di cinque anni - ma l'autorizzazione è rinnovabile su richiesta - ad effettuare lo stoccaggio provvisorio di una quantità annua di 6000 Kg di rifiuti, che saranno successivamente conferiti ad alcune ditte per il trattamento finale.

In particolare, si tratta di 650 Kg di residui di lavorazione del III passaggio Haloperidolo, contenuti in 13 fustini di PVC rigido da 50 litri cadauno, con coperchio rigido; di 700 Kg di residui di lavorazione del III - IV e VI passaggio Cimetidina, anche essi in fustini; di 1050 Kg di residui di lavorazione del III passaggio Tioridazina e di 3600 Kg di residui del I e del IV passaggio Mebendazolo.

Tutti i fustini - in totale sa-

rebbero 106 - dovrebbero essere ricoperti con telone in PVC ed il loro contenuto dovrebbe essere eliminato nel termine di 5 anni.

I consiglieri regionali del Movimento Friuli, a questo proposito, hanno presentato una interrogazione alla Giunta regionale nella quale, dopo

Nel dicembre del 1978 in seguito ad una grande manifestazione popolare di protesta, ultima di tutta una serie, l'autorità pubblica decideva di far chiudere i battenti all'I.C.F.I. di Nimis. C'era un motivo, altrimenti nessuna manifestazione popolare avrebbe avuto la forza di ottenere quel risultato!

Già agli inizi degli anni Settanta il Movimento Friul aveva dato l'allarme sull'industria farmaceutica di Nimis. Il partito ed i suoi uomini avevano partecipato da protagonisti alla formazione del Comitato di agitazione, ed alle sue iniziative. Alla fine, il successo: la chiusura.

Ma noi sappiamo che la società I.C.F.I. non si era rassegnata, aveva fatto ricorso. E aveva vinto il ricorso. Era ovvio: le responsabilità originarie non erano solo della ICFI, ma anche delle autorità regionali e comunali di Nimis, dell'epoca, che aveva rilasciato le licenze

aver chiesto quale sia la provenienza di tali rifiuti, quali le ditte che dovrebbero trattarli e quale la destinazione finale, domandando anche se le garanzie di trasporto e di manipolazione di tali sostanze siano tali da non costituire pericolo per la popolazione e per l'ambiente.

ed avevano fatto la scelta della "zona industriale" di Nimis che oggi, a distanza di tempo, industriale non lo è ancora e, oltre alla minaccia che rappresenta, è un orrido esempio di bruttura ambientale all'entrata del paese, un monumento alla più squallida architettura industriale.

Oggi la società chiede una licenza per lo stoccaggio (il deposito, cioè) di materiale tossico e nocivo. E la Giunta regionale glielo concede! Ripartiamo su queste pagine gli estremi della delibera giuntale. Si preparino le popolazioni di Nimis e del Rojale a considerare la loro terra come la pattumiera di altri. Sembra che le promesse fatte a suo tempo agli emigranti, ai giovani in cerca di lavoro, quando si dovevano convincere i contadini a rinunciare ai loro campi per far sorgere le industrie del futuro, consistano in una fabbrica di veleni; in capannoni chiu-

segue a pag. 2

**ALTRI SERVIZI
NELLE
PAGINE INTERNE**

La gnove muse di Glemone

(seconda parte)

Nella parte di queste note, precedentemente pubblicate, si accennava al diverso equilibrio di volumi e tonalità tra la vecchia e la nuova Gemona sorta dopo la distruzione del terremoto. Non si tratta di una critica che deriva da uno sterile attaccamento al ricordo di com'era la nostra cittadina, si accetta che ricostruendo era inevitabile rinnovare, si accetta che ogni architetto sia portatore di un suo stile, di una sua visione architettonica.

Ci si chiede però se sia accettabile un'esercitazione di progettazione che, per un architetto in particolare nel nostro caso, è stata in grande stile, senza tener conto dell'ambiente ossia della storia e della cornice naturale della cittadina. Ci si chiede per quale ragione si sia potuto, nonostante un piano particolareggiato che imponeva precisi dettagli costruttivi, costruire in piena libertà e piacimento trascurando i vincoli per le aperture, per gli sporti di gronda, per le altezze, per le coperture e lasciando perdere gli accostamenti di colori, molto apprezzati peraltro dai bambini dell'asilo.

Per effetto di ciò, gli sfortunati, che hanno costruito seguendo le disposizioni del P.P., si trovano a contatto o dirimpetto o all'ombra di costruzioni mastodontiche, di cui non si sa come giustificare l'imponenza (esclusivamente riferita ai metri cubi, sia chiaro); infatti il centro storico di Gemona antesima, di fronte a una ricettività abitativa che si può valutare sufficiente per circa quattromila persone, contava a malapena 1600 residenti. Ciò sta a significare che una buona metà delle case non era abitata.

Per effetto del sisma (ricordiamo che la maggior parte dei morti si è avuta nel centro) e per il fatto che parecchi residenti hanno preferito ricostruire altrove (per un certo periodo c'è stato un fuggi-fuggi generale) si

può ipotizzare che il centro di Gemona verrà abitato da un migliaio di gemonesi, di fronte a una ricettività decisamente superiore a quella precedente. Qual'è il senso di tutto questo? (la domanda è retorica, sia chiaro).

Altra considerazione: il piano regolatore prevede un insediamento di ventimila persone nel territorio comunale. La popolazione residente, negli ultimi decenni, è passata dai 12.898 nel 1951 agli 11.167 nel 1971 e agli attuali 11.000 circa; lenta ma continua diminuzione che tutto lascia prevedere non si arresterà, per cui ci si chiede da dove potrebbero sbucare gli altri 9.000 abitanti?

Un discorso particolare meritano le strade di Gemona. Ad esempio, nel centro storico, ve ne sono non poche che presentano delle particolarità curiose dovute al fatto che qualcuno prima di rilasciare concessioni e autorizzazioni d'inizio lavori, pare essersi dimenticato di stabilire le quote dei piani rispetto alla strada. Così, ad un certo punto, certuni si sono trovati con la porta d'ingresso di qualche decina di centimetri troppo alta o troppo bassa rispetto alla quota del marciapiede, al punto di dover realizzare dei gradini per salire o scendere in casa, a seconda dei casi.

Altrove lo scarto era tale che si è rimediato innalzando la quota della strada; da ciò la presenza di sorprendenti e brusche variazioni di pendenza in alcune vie cittadine.

L'unica parte del centro cittadino di cui è in atto la ricostruzione nel rispetto delle forme precedenti al sisma è via Bini; soluzione interessante e costosa, tuttavia bisogna tener presente che il centro storico meritevole di attenzione era ben di più che la sola via Bini.

La conclusione che si può trarre è questa: non si poteva pretendere di ricostruire Gemona tutta com'era e dov'era, ma si sarebbe potuto, anzi dovuto, rispettare la tipologia preesistente e non realizzare un insieme sconsiderato di elementi architettonici che, se presi singolarmente, possono anche essere accettabili, ma nella fattispecie danno un'invincibile impressione di opera kitch; tant'è che se è fuori di dubbio che Gemona è stata riedificata, non si può dire sia stata ricostruita.

C'è da dubitare infatti che siano molti i gemonesi che possono dire di questo agglomerato estraneo: il gnò pais, senza sentire, magari inconsciamente, la stonatura.

(2 fine)

L'emergenza nucleare in Consiglio Nazionale

Le conseguenze collegate con l'arrivo della nube radioattiva sulla nostra regione hanno trovato eco al Consiglio regionale, dove la consigliera Puppini aveva anche presentato una interrogazione urgente.

Già martedì 6 maggio, l'assessore regionale alla protezione civile Di Benedetto, aveva fatto una prima relazione sulle iniziative prese appena avuta la notizia dell'incidente di Chernobyl.

In particolare, ha rilevato Di Benedetto, per conoscere con immediatezza il grado di contaminazione, venivano attivate le uniche strutture regionali in grado di effettuare rilievi degli isotopi radioattivi, e cioè i servizi di fisica sanitaria della USL di Udine, Pordenone e Trieste, che operano nel campo della utilizzazione delle radiazioni ionizzanti in diagnostica ed in terapia.

Già a partire dal 30 aprile — e dopo aver accertato i provvedimenti presi dal land della Carinzia — venivano attivati i centri di fisica sanitaria che hanno effettuato circa 70 analisi giornaliere di campioni e di misurazione della radioattività.

Il sistema di controllo della radioattività della nostra regione, ha detto ancora l'assessore regionale alla protezione civile, è costituito da 44 stazioni fisse (ionimetri) facenti parte della rete nazionale, ed in grado di rilevare la radioattività globale dell'aria (sono 26 in provincia di Udine, 10 in quella di Pordenone e 4 in quella di Gorizia e di Trieste), 8 mobili, oltre ai mezzi della protezione civile e degli organismi militari. I Vigili del Fuoco, per parte loro, gestiscono stazioni fisse e mobili, e prelevano campioni che vengono inviati a Roma per le analisi di laboratorio.

Le soglie di emergenza nu-

cleara sono fissate, attualmente, dalla circolare 70 del 1983, ma è bene rilevare che si tratta di valori puramente convenzionali di riferimento.

Gli isotopi radioattivi rilevati dal servizio di fisica sanitaria sono stati i seguenti: Iodio 131, Iodio 132, Tellurio 132, Cesio 137, Rutenio 103, Cerio 144 e Prometeo 144.

Martedì 13, il Consiglio regionale ha ascoltato — e dibattuto — tre relazioni: quella dell'assessore alla protezione civile, quella dell'assessore alla sanità e quella dell'assessore alla agricoltura.

Di Benedetto, nella sua relazione, ha detto che la radioattività nell'aria ha manifestato, nella regionale, due «picchi», e precisamente il 2 ed il 5 maggio, dopodiché i dati hanno dimostrato una costante riduzione.

La radioattività del latte è risultata crescente fino all'8 maggio, mentre poi ha iniziato a scendere. Per quanto riguarda l'acqua piovana, particolarmente carica di radioisotopi all'inizio (sull'ordine di 1000 nanocurie/litro) ha poi presentato valori decrescenti che, attualmente, presentano valori di 50 - 100 nanocurie/litro.

Queste le percentuali di radioisotopi rilevate: Iodio 131: 25,5%; Tellurio 132: 38,3%; Iodio 132: 29,1%; Rutenio 103: 4,5%; Cesio 137: 2,6%; Stronzio 90: tracce.

(I dati forniti dall'assessore regionale, e relativi all'aria, al latte ed alle verdure, li abbiamo raccolti in una tabella che presentiamo in questo stesso numero).

L'assessore alla sanità, Renzulli, ha detto che ha presentato, nell'incontro avuto con i ministri interessati il 9 maggio, la necessità di estendere i controlli su tutta la catena alimentare e di fornire i dati relativi

alla radioattività regione per regione, in modo di poter registrare i «picchi» rilevati in alcune regioni, tra le quali la nostra.

Dopo aver fatto il punto sulla attività dei presidi sanitari nella emergenza, Renzulli ha dichiarato che sarà necessario predisporre un piano di prevenzione e di osservazione della popolazione soggetta alla contaminazione, anche al fine di definire le misure sanitarie che si renderanno necessarie.

I problemi dell'agricoltura, infine, sono stati oggetto della relazione dell'assessore all'agricoltura, Antonini, il quale ha tracciato un quadro delle iniziative intraprese dalla amministrazione regionale e degli organi di settore, ed ha affermato che l'annata agricola si presenta densa di incognite.

Intervenendo nel dibattito successivo alle relazioni, la consigliera Puppini, dopo aver evidenziato le responsabilità del governo sovietico per non aver fornito con tempestività le informazioni sull'incidente, ha detto che, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia «è necessario che la sua specialità e la sua autonomia possano essere esercitate appieno in occasioni come queste. Non è ammissibile, infatti, che la Regione non abbia potuto prendere immediati provvedimenti a carattere locale, perché bisogna aspettare che venissero da Roma».

RITORNA L'ICFI

(dalla prima pagina)

si appena dopo aperti: i fumi dell'ICFI al posto della terra dei contadini. Se con la licenza della Giunta non viene ripresa la produzione, ma il fabbricato diventa deposito veleni, c'è poco da stare allegri comunque. La sicurezza, di questi tempi, non ce la garantisce nessuno. Abbiamo avuti recenti e vistosi esempi!

Il MF seguirà con attenzione tutta la faccenda. Intanto invita la popolazione interessata a prepararsi a nuove lotte, come ai vecchi tempi. Si formino Comitati popolari nei paesi. Ci si prepari a respingere la concessione di licenza della Giunta. E bene farebbe l'Amministrazione comunale di Nimis a rifiutare quei ridicoli 8 milioni di cauzione che la ICFI dovrebbe versare da questo momento. Lo dovrebbe fare in segno di protesta, dovrebbe sentirsi offesa per questo piatto di lenticchie con cui viene ceduta la sicurezza delle popolazioni di Nimis e del Rojale.

L'ordine del giorno del Movimento Friuli

Al termine del dibattito, è stato approvato un ordine del giorno, presentato dai partiti della maggioranza, col voto contrario del Movimento Friuli che, per parte sua, aveva presentato l'ordine del giorno che di seguito pubblichiamo:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA - udite le dichiarazioni della Giunta, che confermano la già rilevata, deplorabile gestione centralistica della emergenza nucleare, la manipolazione della informazione ed il ritardo dei provvedimenti presi, in particolare, dal Ministro della Protezione Civile (emblematiche le sue dichiarazioni e l'atteggiamento assunto nella trasmissione televisiva

del 5 maggio sera), nei riguardi delle regioni immediatamente interessate tra le quali, in primis, il Friuli-Venezia Giulia, impegna la giunta a predisporre una legge regionale sulla protezione civile, tale da permetterle autonomi, opportuni provvedimenti a tutela delle popolazioni della regione soppendo, nell'immediato, ad eventuali deficienze e ritardi della autorità centrale, ed a farsi promotrice, all'interno della comunità Alpe Adria, della costituzione di un comitato tecnico scientifico permanente, finalizzato a continui controlli sistematici sullo stato degli impianti esistenti nelle regioni della comunità stessa.»

FRIULI D'OGGI ● Iscr. al n. 195 il 20.4.1966 Trib. Udine ● Direttore Responsabile Marco De Agostini ● Redazione-Amministrazione: via Roma, 8 - 33019 Tricesimo - Telefono (0432) 851626 ● Contributo annuo L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitori L. 30.000 - ccp n. 10851335 ● Fotocomposizione: Studio Linea Tre - Udine ● Stampa: Tip. Chiandetti - Reana del Rojale.

«Friuli: 3 giorni senza controllo»

Parola di Zamberletti.

Biasutti: ma la regione ha cominciato subito i controlli.

(dalla 1ª pagina)

un avvenimento come quello che è successo, perché certe conoscenze si possono avere solo se certi fenomeni si verificano.

Questo, ovviamente, parlando in astratto. Ciò che invece non va bene è la sicurezza con la quale si è puntato sulla scelta nucleare, cercando di convincerci che, dal momento che i sistemi di controllo erano sicuri, non sarebbe mai accaduto nulla di pericoloso.

Non doveva succedere perché, in questo caso, ci saremmo trovati impreparati. Le nostre conoscenze erano — e sono — estremamente limitate in questo senso, e quindi bisognava convincerci che nulla avrebbe potuto succederci. Non è stato forse proprio un esperto russo ad affermare, pochi mesi fa, che la centrale di Chernobyl — proprio la centrale maledetta — era talmente sicura che non avrebbe mai potuto creare pericoli?

È tipico di questa epoca nella quale certi interessi spingono gli stati ad avviare attività senza il necessario bagaglio di conoscenze — basti pensare ai lanci spaziali — nascondersi dietro il fatto che, dal momento che si afferma che certi incidenti non possono avvenire, si può fare quello che si vuole. Oppure affermare che il rischio che un determinato evento avvenga effettivamente è infinitesimamente piccolo tanto da risultare inutile prepararsi a sostenere l'eventualità (visto anche che non si è in grado di farlo).

La mancanza di conoscenze e l'impreparazione di fronte a determinati avvenimenti non è, dunque, di per se colpevole, ma lo è in sommo grado quando si sceglie di fare certe scelte senza essere preparati ad affrontarne anche i rischi più reconditi.

I fenomeni naturali, è ovvio, non si possono prevedere, ma accadono e, soprattutto, non dipendono dall'uomo. Una preparazione agli stessi può avvenire — sia in termini di prevenzione che di gestione della emergenza — solo dopo che siano avvenute alcune volte e l'uomo abbia così potuto affinarne le conoscenze. È possibile, perciò, che l'uomo in questi casi sia impreparato e con scarse conoscenze, ma non è la stessa cosa quando, pur impreparati e con poche conoscenze, si innescano processi che dipendono dalle scelte dell'uomo, sapendo dall'inizio di non essere in grado di gestire gli eventuali rischi, per quanto improbabili possano essere.

Ci pare questa la prima riflessione da fare, riflessione che discende direttamente dal vecchio adagio secondo il quale è meglio non mettere il carro davanti ai buoi; con la scelta nucleare, invece, il carro è stato messo a tal punto davanti

ai buoi, da diventare incontrollabile.

Il Ministro della Protezione Civile Zamberletti ha rivelato, a metà maggio, una cosa che molti avevano immaginato — e non ci voleva nemmeno troppa fantasia — e cioè che le misurazioni della radioattività sono state, nei primi giorni, insufficienti; intere regioni erano scoperte. Tra queste, anche quella dove la ricaduta era stata maggiore: il Friuli. Lì come in molte regioni — dato che in Italia le centrali nucleari sono poche e solo attorno a queste è prevista una rete di controllo a maglie strette — non ci sono laboratori attrezzati per questo tipo di controlli e — ammettono gli esperti del comitato tecnico-scientifico — ci si è dovuti affidare alla improvvisazione.

Anche questo, ovviamente, è senno di poi che — sempre gli stessi esperti, i primi giorni, ci dicevano che tutto era sotto controllo; evidentemente, ciò era vero solo per alcune parti del territorio nazionale.

Per la verità, il nostro paese, anche se ha poche centrali nucleari, è circondato da quelle delle nazioni vicine: lungo tutto l'arco delle Alpi, ed a distanza molto inferiore a quella di Chernobyl, pulsano cuori atomici. Certo, ci sono i confini ma Chernobyl ci ha detto che, in queste evenienze, nemmeno i confini servono a qualcosa.

E allora? Dove non c'erano i vigili del fuoco, tecnici ENEL o esperti in grado di effettuare correttamente le misurazioni, si sono dovuti inviare esperti da altre regioni. Ciò ha significato, inevitabilmente, una gestione centralistica dell'emergenza nucleare, e i conseguenti ritardi della informazione e nella predisposizione delle misure necessarie.

È proprio ciò che deve essere successo in Friuli, stando a dichiarazioni ufficiali — su queste cose è meglio andare sul sicuro — secondo le quali, nella nostra regione, i vigili del fuoco hanno fatto i prelievi ma poi è successo che — raccontano al comitato tecnico scientifico — i piloti civili dell'ATI non hanno voluto trasportare i campioni di terreno, temendo che potessero essere pericolosi. Tra una cosa e l'altra, insomma, il Friuli, la regione più colpita, è rimasta senza controlli per tre giorni, al punto che il Messaggero Veneto intitolava un pezzo di agenzia, il 14 maggio, così: «Friuli, tre giorni senza controllo, dice Zamberletti.»

A noi sembra, tuttavia, che questo problema — se così sono andate effettivamente le cose — si poteva risolvere utilizzando alcuni degli aerei che l'aeronautica militare tiene sempre pronti per le trasferte di questo o quel ministro: pos-

sibile che nessuno, sia pure nella concitazione del momento, ci abbia pensato, visto che la situazione friulana doveva rivestire un carattere di priorità, come chiaramente mostravano le previsioni meteorologiche?

Insomma, per tre giorni abbiamo vissuto a livelli russi. Le prescrizioni del Ministro Degani — che sappiamo contestate da molti ministri — sono state date il 2 maggio e, se non andiamo errati, hanno iniziato a funzionare il 3 maggio, ben cinque giorni dopo l'arrivo della dannatissima nube sul cielo della nostra regione.

Tutta colpa dei piloti dell'ATI dunque? Non ci pare. Il Presidente della Giunta regionale Biasutti, lette le dichiarazioni del signor Ministro che abbiamo riportato, deve aver fatto un salto sulla poltrona dell'ufficio in via Carducci: noi, ha replicato, le rilevazioni abbiamo cominciato a farle subito, spedendole a chi di dovere.

Probabilmente c'è stato qualcosa di più che i piloti dell'ATI che non è funzionato, ed è stato il rapporto tra l'amministrazione dello Stato e quella della regione; la prima, più complessa, ha fermato la seconda, più agile e pronta, ed il risultato sono stati i tre più brutti giorni del 1986.

Qui si innesta il problema della autonomia regionale, il rapporto tra Stato e Regione in materia di protezione civile perché prevaricano, di fatto, come è avvenuto, l'autonomia

regionale per imporre le esigenze della ragion di Stato, si è prevaricato anche il diritto alla salute di ciascuno di noi.

La richiesta di autonomia, come si vede, tocca quindi anche l'emergenza nucleare come tocca, in generale, il problema della protezione civile nella regione, che è un problema non ulteriormente eludibile. Ai tempi del terremoto si disse che lo Stato poteva far tesoro della esperienza della protezione civile in Friuli, ma ci pare di non chiedere troppo se chiediamo che lo Stato non se la tenga tutta per sé.

La nostra regione, sismica, un tantino nuclearizzata a causa dei depositi di ordigni nucleari tattici, così vicina anche alle centrali nucleari in territorio jugoslavo (più di quanto non sia vicina a Caorso) deve pretendere competenze e funzioni specifiche in materia di intervento per casi di pubblica emergenza e, quindi, in materia di protezione civile.

Solo in questo modo — è dimostrato — sarà possibile una repentina informazione e la predisposizione degli interventi necessari per far fronte alla prima emergenza, in attesa dell'intervento dello Stato. È questo che la gestione centralizzata della emergenza nucleare ci deve insegnare, oltre alle cose che abbiamo già detto.

Se la linea dello Stato fosse stata quella della attivazione repentina della autonomia regionale — anche in considerazione della sua impossibilità di

intervenire tempestivamente — forse non ci sarebbero ora anche le conseguenze di quei tre maledetti giorni destinati a rimanere come un incubo della nostra esistenza.

I DATI DELLA NUBE

Provincia di Udine

a) medie giornalieri (1 - 11 maggio)

Giorni	LATTE (in nanocurie per litro)
1	1,1
2	2,5
3	2,2
4	4,6
5	8,0
6	6,0
7	9,0
8	11
9	6,0
10	5,0
11	3,3

Giorni	VEGETALI ED ERBE n.c./Kg
1	246
2	329
3	nr
4	nr
5	nr
6	483
7	335
8	229
9	92
10	196
11	157

n.r.: dati non rilevati

LATTE: analizzati 180 campioni, anche nella provincia di PN.

VEGETALI ED ERBE: analizzati 30 campioni. ACQUA POTABILE: analizzati 15 campioni al giorno. Tutti i valori trovati sono al di sotto della soglia di potabilità.

b) dati per località

ARIA: dati rilevati dai VVFF (in nanocurie/mcubo)
1 maggio: Udine 0,7; Cividale 0,5;
2 maggio: Tolmezzo 0,39; Tarvisio 0,5; Fusine 0,4;
3 maggio: Tolmezzo 0,3; Udine 0,57;
7 maggio: Udine 0,29; Pontebba 0,3; Tarvisio 0,3; Gemona 0,46; Tolmezzo 0,21;

ERBE: dati rilevati dai VVFF (in nanocurie/Kg)

1 maggio: Tarvisio 1874; Udine 179;
2 maggio: S. Daniele 232,8;
3 maggio: Tolmezzo 144,5; Camporosso 265,8;
4 maggio: Tarvisio 611.

(servizio a cura del gruppo consiliare regionale MF)

Campagne di adesioni e di sostegni al Movimento Friuli dal 1986

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli
Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani

La Direzione Generale ha fissato per il 1986 le seguenti quote così differenziate:

- Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di **SIMPATIZZANTE** versa la quota minima stabilita in lire **10.000**
- Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquisendo, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di **ADERENTE MILITANTE** a sua volta così differenziata:
 - L. 100.000** se gode di un proprio reddito;
 - L. 25.000** se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
 - L. 10.000** per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a **MOVIMENTO FRIULI**

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il **31 OTTOBRE**. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il **31 LUGLIO** p.v.

IL FRIULI RADIOATTIVO

«Il nostro mondo si trova di fronte a una crisi di cui ancora non si rendono ben conto coloro che hanno il potere di prendere decisioni. La potenza incontrollata dell'atomo ha cambiato ogni cosa tranne il nostro modo di pensare, e così noi siamo trascinati verso una catastrofe senza paragone»: sono parole di Einstein che, come altri scienziati, fu consapevole fin dall'inizio dei grossi rischi legati al nucleare. Se questa fu la consapevolezza di pochi, ora, dopo la tragedia di Chernobyl, è certezza per milioni di persone. Dall'uso del nucleare il mondo è reso sempre più piccolo ed interdependente e non esistono più zone protette od immuni dal rischio della contaminazione radioattiva. Così è successo che in Friuli, distante migliaia di chilometri da Chernobyl, la contaminazione radioattiva sia arrivata velocemente e in alte percentuali: qui da noi, gli eventi atmosferici (venti e piogge) hanno elevato i tassi di radioattività superando la soglia del rischio. Purtroppo, in Friuli, la contaminazione radioattiva non è una novità: negli anni '60 vennero fatti nell'atmosfera continui esperimenti nucleari, che sprigionando grandissime quantità di sostanze radioattive hanno contaminato soprattutto le regioni con un alto tasso di piovosità.

Si ritiene che l'alta mortalità per tumori riscontrata da alcuni anni in regione sia causata dalla presenza di radionuclidi trasportati qui da venti costanti e qui ricaduti con le abbondanti piogge.

COS'È SUCCESSO IN FRIULI NELLE SCORSE SETTIMANE?

A pochissimi giorni dall'esplosione nella centrale di Chernobyl, già mercoledì 30 aprile alle ore 12, i medici del reparto di fisica sanitaria dell'Ospedale di Udine rilevavano la presenza di almeno cinque isotopi radioattivi: iodio, cesio, plutonio, rutenio e tellurio. Da quel momento la situazione andò sempre più aggravandosi per l'arrivo di ondate radioattive e la compresenza di abbondanti precipitazioni piovose: in alcune zone del Friuli i tassi di radioattività hanno toccato picchi anche di 1874 nanocurie. Per più di una settimana i campioni prelevati al suolo confermavano la presenza di un alto tasso di radioattività che poneva la nostra regione al primo posto in Italia.

SE LA RADIOATTIVITA' IN FRIULI È STATA COSI' RILEVANTE E PERICOLOSA, QUAL È STATA LA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI?

Mentre i medici segnalavano la gravità della situazione anche con prese di posizione polemiche, i responsabili governativi della Protezione Civile minimizzavano la situazione e impedivano la divulgazione diretta di notizie relative ai tassi di radioattività. Grave è stato anche il ritardo con cui il governo ha applicato le misure cautelative: se la notevole presenza di isotopi radioattivi in Friuli venne registrata già mercoledì 30 aprile, perché solo domenica 4 maggio vennero applicate le norme cautelative? A che cosa è stato dovuto questo ritardo? Si è trattato di una semplice sottovalutazione della situazione? Se così fosse, sarebbe già colpevole. Ma probabilmente si tratta di qualcos'altro: evidentemente, che la nube radioattiva fosse presente solo in Friuli era un dato certo ma relativo: relativo nel senso che la popolazione colpita è «solo» di un milione di persone. Ma con l'imprevisto allargarsi della nube radioattiva in tutta Italia, e con la conseguente ricaduta al suolo della radioattività, il pericolo diventava percentualmente più grave. Ecco perché è successo che in Friuli, nei primi giorni di contaminazione, non si prendesse alcuna misura cautelativa. Dietro queste gravi mancanze non c'è forse la logica cinica che considera le zone periferiche dello stato italiano, quindi il Friuli, marginali e sottovalutate?

E perché gli organi regionali non sono intervenuti con disposizioni precise vista la particolare situazione in regione?

È stato forse loro impedito?

Affermiamo, ancora una volta, che una vera e sostanziale autonomia regionale deve esplicarsi anche e soprattutto in questi momenti: sono necessarie forme di autogoverno regionale che permettano risposte rapide e mirate a situazioni ed eventi che non è possibile generalizzare.

Dopo il disastro di Chernobyl la questione nucleare va riesaminata globalmente: Chernobyl è stata una ulteriore prova che questo nucleare è pericoloso proprio perché è ingovernabile.

Vanno studiate, potenziate ed applicate forme diverse per produrre energia! Va fatta una moratoria mondiale per il nucleare!

Va ricercata una forma di progresso per l'umanità che sia più vicina alle esigenze dell'uomo e dell'ambiente e che si basi su un corretto rapporto tra questi.

E dal Friuli, terra penalizzata per decenni dagli esperimenti nucleari altrui, questo desiderio diventa una precisa rivendicazione.



Moviment Friul
UDIN / PORDENON / GURIZE

VUOI RICEVERE ANCORA QUESTO GIORNALE?

VERSA IL TUO CONTRIBUTO
SUL CCP 10851335

Intestato a FRIULI D'OGGI
Via Roma, 8 - 33019 TRICESIMO (Ud)